Avvenire

Data 30-08-2008
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Giovani al lavoro in uno stand della mostra "Vigilando redimere", allestita in questi giorni al Meeting di Rimini

La persona al centro «Premiare chi merita»

il convegno

Imprese e politici a confronto sulle riforme. Bersani: liberalizzare per abbattere i sistemi corporativi Marchionni (Fondiaria-Sai): valorizzare chi sa rischiare. Scholz (Cdo): è l'ora della responsabilità

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
ANGELO PICARIELLO

Non di solo stipendio vive il lavoratore. Ma anche di valorizzazione e merito senza i quali un'azienda non cresce, e l'intera economia annaspa. «Siccome Tremonti cita Marx, permettete anche a me, che ne sono il ministro ombra, di fare il neo o post-marxista, citando l'utopia del giovane Marx, un mondo in cui ognuno potesse fare il lavoro per cui è portato», attacca il suo intervento Pierluigi Bersani, ospite immancabile qui a Rimini. «Persona e impresa, valorizzazione e merito»: a tema c'è il fattore umano, e parla l'uomo delle celebri «lenzuolate»: «Le liberalizzazioni possono favorire l'emersione del merito, a patto che ci sia qualcuno in grado poi di valutarlo. Non esiste – si scalda – che una persona non possa fare il farmacista al termine degli studi, se non possiede una farmacia. Non sono un liberista, io – rivendica – ma liberalizzare evoca anche un'idea di giustizia. Se non abbattiamo i sistemi corporativi e familistici non potremo mai parlare davvero di merito». E merito vuol dire anche innovazione. Perché chi più merita più crea e più produce, non solo per se stesso. Il discorso vale anche per chi fa politica. «Bisogna rischiare. Magari si sbaglia, ma se si rinviano le cose, non si fanno più, vedi la *class action*», conclude Bersani. Edoardo Favro, direttore generale di Gallerie commerciali (gruppo Auchan) indica i «sistemi premianti» come metodo efficace per la valorizzazione della persona. Chiamata, per stare al titolo del Meeting, a essere protagonista. «Che non vuol dire presenzialista – interviene Fausto Marchionni, amministratore delegato di Fondiaria-Sai – per me protagonista è chi fa bene il suo compito: la mamma che fa la spesa e poi torna ad accudire la casa, lo è più di tutti». Non c'è bisogno di girare come una trottola, insomma: «Io sono da 40 anni nella stessa azienda, ad esempio. Ma bisogna saper crescere e cambiare. E anche nella fusione che abbiamo affrontato – spiega – abbiamo evitato che un gruppo avesse il sopravvento sull'altro. Abbiamo parlato un linguaggio comune, che è la professionalità, che ha messo in gioco tutti». Nessuna difesa dei fannulloni, ma si prova a ribaltare il discorso:

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 30-08-2008
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

come incentivare, nel pubblico come nel privato, chi più fa e dà? Il punto centrale resta il merito, che evoca il concetto di persona – non le cordate, non le corporazioni – concetto che implica l'idea di rischio: «Chi non rischia non sbaglia mai, ma l'azienda non cresce», racconta la sua esperienza Giuliano Zuccoli, presidente del Consiglio di gestione di A2A spa, azienda leader nei settori del trattamento dei rifiuti e dell'energia. Più d'uno fa il paragone del calcio di rigore, ma sono tutti d'accordo che vada anche incoraggiato chi, essendosi assunto la responsabilità di tirarlo, poi sbaglia, un po' come in quella canzone che dice che «non è da questi particolari che si giudica un giocatore». Che, se mortificato, invece rischia di andare ad allargare il numero dei lavoratori nel mirino del ministro Brunetta. «Se il sistema non funziona, occorre che qualcuno faccia il primo passo, servono protagonisti e anche maestri», auspica Marchionni. «Ma voi che cosa chiedete ai giovani prima di assumerli?», dice Bernahrd Scholtz, presidente della Compagnia delle Opere, che fa il padrone di casa. «Una bella domanda – risponde Favro – io ancora mi chiedo che cosa farò dà grande... Chiedo a loro di metterci passione, di mettercela tutta. Ma ci vuole anche fortuna, se uno si rende conto che non è il suo lavoro, a un certo punto è bene che cambi». «Occorre tutti mettersi in gioco, assumersi una responsabilità», tira le conclusioni Scholz. Per diventare "protagonisti" di un cambiamento che serve come il pane al Paese e a ciascuno.

Scienziati, ma anche creativi

Lo scienziato, grazie alla sua intelligenza e ai suoi studi, scopre qualcosa che non conosce. Poi è la creatività che gli indica come utilizzare la scoperta: questa è la scienza. Parola di Costantino Tsallis approdato al Meeting dal Centro Brasileiro de Pesquisas Fisicas. «Sintetizzando – spiega il professore citando John Keats – La bellezza è verità, la verità è bellezza». Una bellezza che, secondo Gino Segre - professore di Fisica e Astronomia all'Università della Pennsylvania - spesso gli scienziati cercano di nascondere.
I due docenti insieme a Charles Harper, della Jonh Templeton Foundation, hanno animato ieri al Meeting l'incontro "la scienza tra educazione e creatività". «Sono la curiosità e la ricerca della conoscenza che ci spingono a cercare la verità» dice Harper. E continua: «Il desiderio di comprendere è insito dell'uomo e questo ha fatto sì che scienza e conoscenza si tramandassero e si accrescessero».

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.